

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di www.marcomgmichelini.it è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website www.marcomgmichelini.it is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

LA LETTERATURA RELIGIOSA

Il XIV «secolo s'apre con un grande atto, il Giubileo, Pontefice Bonifazio ottavo. Tutta la Cristianità concorse a Roma, d'ogni età, d'ogni sesso, di ogni ordine e condizione, per ottenere il perdono de' peccati e guadagnarsi la salute eterna. Tutti animava lo stesso concetto espresso così variamente in tante prose e poesie, la maledizione del mondo e della carne, la vanità de' beni e delle cure terrestri e la vita cercata al di là della vita. Il nuovo secolo cominciava, consacrando in modo tanto solenne il pensiero comune nella varietà della coltura. I preti e i frati soprastavano nella riverenza pubblica, non solo pel carattere religioso, ma per la dottrina, tenuta loro privilegio, tanto che il Villani loda di scienza Dante, aggiungendo: *benché laico*, e i dotti uomini, benché laici, erano detti chierici. Tutta la società italiana, raccolta colà dallo stesso fine, rendeva una viva immagine di quel pensiero comune e di quella varia cultura. Vedevi i contemplanti, i romiti, i solitarii del deserto e della cella col corpo macero da' digiuni, da' cilizii e dalle vigilie, ritratti viventi de' misteri e delle leggende. C'erano gli umili di spirito, animati da schietto sentimento religioso e che tenevano la scienza come cosa profana, e ci erano i dotti, i predicatori e confessori, il cui testo era la Bibbia e i Santi Padri. Vedevi gli scolastici e gli eruditi, teologi e filosofi, che univano in una comune ammirazione i classici e i santi padri, disputatori sottili di tutte le cose e anche delle cose di fede, parlanti un latino di uso e di scuola, vibrato, rapido, vivace, dove sentivi il volgare destinato a succedergli, amici della filosofia con quello stesso ardore di fede, che gli altri si professavano servi del Signore, ma di una filosofia non ripugnante alla Fede, anzi sostegno, illustrazione e ragione di quella, confortata da sillogismi e da sostanze e da citazioni, dove trovi spesso Tullio accanto a san Paolo. Altri della loro scienza e del loro latino: spregiatori del volgare, da costoro uscivano que' trattati, que' commenti, quelle Somme, quelle Storie, che empivano di maraviglia il mondo. Accanto a questi Veggenti della fede e della filosofia, a questa vita dello spirito trovi la vita attiva e temporale, affratellati dallo stesso pensiero i signori e i tirannetti feudali e i Priori e gli anziani delle repubbliche, il cavaliere de' romanzi e il mercatante delle cronache. Là, appiè del Coliseo, un ardito negoziante, Giovanni Villani, pensò che la sua Fiorenza, figliuola di Roma, era non meno degna di avere una storia, e la scrisse. Fra tanto splendore e potenza del

chiericato, lo spregiato laico cominciava a levare la testa, e pensava all'antica Roma e a Firenze, figliuola di Roma. Là molte amicizie si strinsero, molte paci si fecero come avviene in certi grandi momenti della storia umana; sparirono guelfi e ghibellini, ottimati e popolari, baroni e vassalli, stretti tutti ad una sola bandiera: uno Dio, uno Papa, uno Imperatore. Là il Papato ebbe l'ultimo suo gran giorno, l'ultimo sogno di monarchia universale, rotto per sempre dallo schiaffo di Anagni»¹.

Non c'è dunque da meravigliarsi che la letteratura agiografica e religiosa circoli «per tutto il secolo con una infinità di scritture di storia sacra, leggende di santi ed eremiti, prediche, lettere, trattati, meditazioni, rimaneggiamenti, traduzioni miranti a fare opera di edificazione e di pietà e, per questo motivo, spesso anonime. Altre opere sono da porsi in relazione a ondate di spiritualismo collegato con le pestilenze del 1348, del 1363, del 1374 che intensificarono i pellegrinaggi e le manifestazioni collettive di devozione. Nel 1399 una esaltazione degli spiriti scoppiò per la notizia di miracolose apparizioni e di minacciosi avvertimenti: compagnie di devoti, scalzi, vestiti di bianco (furono detti i Bianchi) andarono in processione flagellandosi, predicando la pace e cantando inni»². L'area di produzione e di diffusione di tale letteratura è prevalentemente toscana, ma le recenti acquisizioni critiche ci portano a pensare che una produzione religiosa dai caratteri più vari si sia sviluppata anche in altre regioni italiane. È, ad esempio, emblematico il caso delle Marche, cui appartengono due importanti testimonianze quali la *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, di Angelo Clareno³, gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, opera scritta in latino da frate Ugolino da Monte S. Maria (ma l'attribuzione è dubbia), e volgarizzata poi dall'anonimo autore dei *Fioretti di S. Francesco*, e soprattutto la *Storia di fra Michele Minorita*, testimonianza vivace e drammatica di una delle più alte vicende del movimento ereticale dei *Fratricelli*⁴. Resta

¹ Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano, VI edizione, 1970, pag. 107-109.

² Antonio Piromalli, *Storia della letteratura italiana*, <http://www.storiadellaletteratura.it/>

³ Angelo (al secolo Pietro) Clareno (detto anche detto anche *A. da Cingoli* o *da Fossombrone*) era nato a Chiarino (da qui *Clareno*) di Cingoli nel 1255. Entrò nell'ordine francescano nel 1270 circa, ed appartenne alla corrente degli spirituali. Uomo dal carattere integro ed inflessibile, fu con essi condannato a carcere perpetuo, poi (1289 circa) liberato e mandato in Armenia Minore (Cilicia). Tornò in Italia nel 1294, ma dovette fuggire in Grecia (1296 circa). Ritornato nel 1305, si trattenne nei dintorni di Roma, quindi (1311) si recò ad Avignone, dove fu coinvolto nella condanna degli spirituali, di cui era divenuto uno dei capi. Processato e prosciolto (1317), alla morte del cardinale Giacomo Colonna suo protettore (1318), riparò a Subiaco, quindi, per sfuggire all'Inquisizione, in Lucania dove morì nel 1337.

⁴ Con il termine *fratricelli* si intendono i frati francescani che nel 1300 si ribellarono all'autorità dei loro superiori e della gerarchia ecclesiastica, a partire dalla promulgazione della bolla pontificia *Sancta Romana* (30 dicembre 1317), che stabiliva pesanti censure contro coloro che sostenevano la necessità dell'assoluta povertà nell'Ordine francescano (e nella Chiesa). Già la corrente degli Spirituali, sorta con il Capitolo Generale di Strasburgo nel 1282, che aveva condannato 34 posizioni di Pietro di Giovanni Olivi (teologo

comunque il fatto che, per quanto concerne l'indagine critica e testuale, è comunque e sempre alla Toscana che si deve fare riferimento sia per in numero d'autori e di testi, sia per la varietà dei temi proposti. Dai volgarizzamenti di Domenico Cavalca, all'inizio del secolo, fino ai già citati *Fioretti di S. Francesco*, che il secolo lo chiudono, si articola tutta una varietà di autori che ci rende possibile parlare di una scuola francescana, una domenicana, una benedettina, una agostiniana, di correnti ereticali e quant'altro.

A proposito di tutta questa mole di documenti di impegno dottrinale e mistico vi è tuttavia un punto che è bene chiarire. Scrive Giorgio Petrocchi: «Per quanto l'attenzione degli studiosi ritorni a soffermarsi su quei monumenti della devozione cristiana che significano la pienezza della vita spirituale dei primi secoli della letteratura, la valutazione critica di queste opere è stata per troppi anni estranea agli intenti fondamentali degli studi; piuttosto una sosta che una meta, un passaggio che una finalità d'ordine scientifico e artistico. Gli indugi sulla letteratura religiosa si limitano di solito a qualche documento, essenziale e predominante sì, ma non unico né chiaramente comprensivo di un'età e di un clima morale. È necessario invece volgere lo sguardo a tutto il complesso mondo di cultura e di spiritualità; e inoltre valutare il fatto letterario in quanto possa e debba essere compreso in una generale ma concreta storia del linguaggio, dove linguaggio sta a significare l'espressione letteraria in cui si traduce l'esperienza religiosa, ma anche storia altrettanto concreta di quel processo spirituale che sfugge all'espressione in quanto tale e si articola secondo modi e problemi, per i quali v'è un testo che è un semplice documento scritto. Lo studio dell'interno processo religioso di uno scrittore ascetico determina un giudizio critico più esatto sul particolare carattere della composizione letteraria, e sulla sua struttura linguistica, sulla scelta dell'argomento come decisa apertura di una intimità religiosa. Si guardino le *Lettere* di santa Caterina; che è certo un testo magistrale dell'"aureo Trecento": documento di un'esperienza religiosa, ma anche terreno, quando c'è svincolo dal fine cronachistico delle epistole, e la esperienza mistica illumina in pagine di poesia il "semplice dramma umano" di chi si snatura nell'estasi e canta il suo rapporto immediato con Dio, Senza un totale fondersi, nell'atto creativo della memoria

francescano 1248-1298), in cui si parlava di "uso povero di beni materiali", aveva richiamato l'ordine e la Chiesa stessa ad una interpretazione letterale della regola dettata da S. Francesco circa la povertà; ma i *Fratricelli*, si distinsero dagli Spirituali, perché questi erano comunque rimasti all'interno del loro ordine, mentre i primi se ne erano separati, e in seguito alle scomuniche loro comminate erano stati posti anche al di fuori della Chiesa stessa. La cesura cronologica tra i due movimenti viene posta nel 1318, quando a Marsiglia i primi Spirituali vennero condannati al rogo. Il termine *fratricelli*, già in uso comunemente all'epoca, è passato alla storia perché fu usato anche dal papa Giovanni XXII, che nella bolla *Sancta Romana* definiva i dissidenti francescani "fratricelli", "bizocchi" o "fratres de paupere vita".

mistica o della meditazione ascetica, delle due esperienze, entrambe fondamentali, non può nascere letteratura religiosa, ma invece due distinti e indifferenti obbiettivi: il mero resoconto dell'esperienza spoglio di qualsiasi impegno poetico e linguistico; o la pura esercitazione retorica, dove l'afflato spirituale dello scrivente non è diventato ricreazione poetica del ricordo o del ripensamento. Non è necessario che lo scrittore si impegni esplicitamente: il suo impegno nasce spontaneamente da un clima di civiltà spirituale che è già all'atto stesso della creazione poetica o letteraria, anche se egli s'affanna poi a dichiarare a se stesso o ai suoi discepoli il totale ripudio d'ogni accorgimento oratorio, il disdegno per la letteratura intesa come artificio squisito e profano. Noi sappiamo che in quel momento lo scrittore religioso rifugge dalla letteratura in quanto la intende come vacuo esercizio delle armi della retorica; ma non ripudia la letteratura intesa come forma d'espressione e di comunicazione tra sé e gli altri... La parola non è tale se non ha un destinatario: il grido dell'anima di Caterina o del Colombani non è totale se non può essere trasmesso a tutti; e questa trasmissione tra lo spirito estatico e noi, tra lo spirito mortificante e noi, s'opera soltanto con la poesia o con la letteratura»⁵.

Questa lunga citazione si è resa necessaria per puntualizzare un problema che non sempre è stato affrontato tenendo conto della complessità dei suoi elementi, e ciò ha spesso comportato grossi equivoci critici incapaci di cogliere la sostanza di autentica poesia insita nell'esperienza religiosa che viene consegnata alla pagina scritta, e non rimane celata nell'interiorità di colui che quell'esperienza ha personalmente sperimentato.

⁵ Giorgio Petrocchi, *Cultura e poesia del Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, Vol. II, pag. 637-638.

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere senza autorizzazione.